



◆ **Parole di fuoco in conferenza stampa sui rincari di settembre**  
 «Non è accettabile nessun aumento che superi l'inflazione se non si vuole mettere a rischio la politica dei redditi»

## Prezzi e tariffe D'Antoni all'attacco del governo

«È un caravanserraglio». Il leader della Cisl propone su tutto più controlli delle Authority

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA È nero, Sergio D'Antoni. Il leader della Cisl usa parole di fuoco col governo («è un caravanserraglio, fanno una gran confusione»), spara a zero sull'ipotesi di mettere le liquidazioni in busta paga, e se la prende con i ministri anche per quello che sta accadendo in tema di prezzi e tariffe, con la raffica di aumenti che sembrano annunciare un autunno problematico sul fronte dell'inflazione. E lancia tre proposte: assegnare all'Authority per l'Energia il controllo e la vigilanza sui prezzi del petrolio (e dunque, anche della benzina); potenziare e rafforzare l'Isvap, l'organismo di garanzia del mercato delle assicurazioni, perché abbia poteri di controllo dei prezzi delle polizze Rc Auto; infine, che il governo «rispetti i patti da lui stesso sottoscritti», e imponga per tutti i prezzi e le tariffe controllati da enti pubblici (in centro e in periferia, come acqua, rifiuti e trasporti) il rispetto tassativo dei tassi di inflazione programmati.

Per spiegare il senso delle sue proposte, il numero uno della Cisl distribuisce qualche dato raccolto dall'Adiconsum (un'associazione dei consumatori vicina al sindacato di Via Po) ai giornalisti. Nel febbraio del '97, il barile di petrolio costava 23 dollari, e un litro di super 1913 lire; a fine agosto, lo stesso barile costava 19,6 dollari, ma il litro di carburante è giunto a 2.026 lire. Al contrario, le tariffe elettriche - grazie agli interventi dell'Authority per l'energia elettrica e il gas - nonostante gli aumenti recenti, conservano ai consumatori un certo risparmio. Quanto alle polizze Rc Auto, a Roma la tariffa «migliore» (con il massimo bonus) è aumentata tra il luglio '98 e quello '99 del 29,7%.

Insomma, spiega D'Antoni, qui c'è un mercato a senso unico: per la benzina si fa presto ad aumentare i prezzi e si diventa lumache quando si tratta di ridurli, mentre in tema di Rc Auto di fronte a un obbligo di sottoscrivere la polizza per il cittadino c'è un prezzo del tutto libero e incontrollato. «Stiamo assistendo - dice il segretario

cislino - a un incremento delle tariffe improprio e preoccupante. Ma dove c'è un'Authority, la dinamica tariffaria è legata di più all'andamento dei costi rispetto ai casi in cui questa Authority non c'è». Nel caso dell'affidamento del controllo dei prezzi della benzina all'Authority per l'energia non ci sarebbero costi aggiuntivi». E così, anche i carburanti vadano sotto la tutela dell'Authority per l'energia: «non si tratta di tornare ai prezzi amministrati - afferma D'Antoni - ma di far sì che se ci devono essere aumenti ci siano in modo controllato, come per lo stato per le tariffe elettriche, e che quando c'è da godere di un calo del prezzo, ci sia anche questo: cosa che, nel caso della benzina, non è mai avvenuto, nemmeno quando il petrolio è sceso ai minimi storici». Quanto alle assicurazioni, «nel momento in cui si stabilisce l'obbligatorietà dell'assicurazione, occorre anche garantire i cittadini rispetto agli effetti di un «cartello» fra le compagnie. Esiste un organismo di controllo sulle assicurazioni che è l'Isvap, noi proponiamo di potenziarla e far sì che assuma le funzioni di una Authority specifica». Per quanto riguarda le altre tariffe che dipendono direttamente dal governo o dagli enti locali, il leader della Cisl chiede un incontro con il governo per chiarire la situazione. «Siamo in una situazione intollerabile - sottolinea - questi aumenti devono essere bloccati immediatamente. In ogni caso non è accettabile alcun aumento che superi anche di una sola lira l'inflazione programmata». Se si crede alla concertazione e alla politica dei redditi, «tutti facciamo la loro parte. Il sindacato - afferma D'Antoni - la sua l'ha sempre fatta, tenendo sotto controllo i salari. Sta al governo tenere sotto controllo le tariffe di sua competenza». Si tratta di impegni, spiega, che risalgono al 1993, e che sono stati ribaditi anche nel recente Patto per il Lavoro. È dunque essenziale, se non si vuole mettere a rischio la politica dei redditi, che il governo tenga strettamente sotto controllo gli aumenti, in modo che non «sfiorino» rispetto all'inflazione programmata. Tanto più, dice

## Il ministro Bersani: no agli allarmismi «Ma alcuni rincari preoccupano. Vigilanza sul rischio inflazione»

ROMA Una parte del governo cerca di tranquillizzare i cittadini in ansia nella prospettiva di un aumento delle tariffe. Le cifre che circolano sarebbero prive di fondamento secondo il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani che mercoledì prossimo sarà ascoltato dal Senato in commissione proprio su questo argo-

mento. «Sento rincorrersi cifre riguardo agli aumenti che starebbero per verificarsi nel mese di settembre e che porterebbero ad un aggravio di spesa per le famiglie di un milione», ha dichiarato il ministro aggiungendo: «Credo sia il caso di dire chiaramente che diffondere questo genere di cifre costituisce semplicemente un at-

teggimento irresponsabile e fondato su calcoli privi di qualunque base». Bersani ha precisato che «il governo ha attenzione al tema dei prezzi, e moltissima al tema dell'inflazione, e per questo effettivamente preoccupano alcuni rincari (in particolare in settori legati ai servizi), annunciati a suo tempo e resi operativi in questi giorni: è pronto quindi a discutere in Parlamento, come ha già fatto prima dell'estate, su possibili ulteriori iniziative. Ma passare da una legittima preoccupazione ad un infondato allarmismo non serve a nessuno». Di preoccupazione ne mostra però molta il suo collega ai Lavori Pubblici, Enrico Micheli, ricordando le battaglie condotte per la privatizzazione degli enti fornitori di servizi pubblici, proprio per ottenere una riduzione dei prezzi attraverso la concorrenza. «L'inflazione è sempre in agguato», avverte Micheli.

Comunque le varie organizzazioni continuano a calcolare l'entità degli oneri per le famiglie. Per il sindacato degli inquilini Sunia, con gli aumenti delle tariffe dei servizi (luce, acqua, gas), le spese per l'abitazione aumenteranno di oltre 200 mila lire l'anno, con un incremento superiore al 10% rispetto agli attuali costi. In particolare l'aumento complessivo del costo dell'abitazione (canone + servizi) crescerà del 6-7%. I dati sono per il Sunia particolarmente allarmanti se si considera che già negli ultimi anni i cosiddetti oneri accessori all'abitazione (acqua, luce, riscaldamento, condominio) hanno registrato un trend di progressivo aumento e per questo motivo, associato agli aumenti dei canoni, circa il 35% del totale delle famiglie in affitto vive in condizioni di disagio abitativo». Il costo

medio complessivo mensile della casa sarebbe di 856 mila lire, di cui 636 mila per l'affitto e 220 mila per gli oneri accessori.

Da parte sua la Federconsumatori ha rilevato con un'indagine sul costo dell'acqua in 28 città, che esiste una eclatante disparità nella spesa, fino a 330 mila lire di differenza, a seconda delle località in cui si vive. I più fortunati sono i milanesi e i torinesi che per un consumo medio di 200 m<sup>3</sup>/cubi nel '98 hanno pagato 187 mila e 185 mila lire. La città più cara è Forlì dove si pagano 517 mila lire l'anno. Ma non si scherza neanche nei capoluoghi serviti dall'Acquedotto Pugliese dove l'esborso è di 474 mila lire l'anno contro una media nazionale di 343.499 lire. A fronte della «giungla» dei prezzi Federconsumatori chiede un «processo di graduale perequazione tariffaria attraverso l'introduzione di concorrenza nella distribuzione, con l'obiettivo di giungere a tariffe il più possibile contenute».

Ma si sentono colpite soprattutto le piccole e medie imprese, come sostiene il presidente della Piccola industria di Confindu-

stria, Francesco Bellotti, pur riconoscendo che le decisioni dell'Authority hanno un «fondamento obiettivo» nell'aumento generalizzato del prezzo dei prodotti petroliferi. Per Bellotti i recentissimi rincari tariffari di energia elettrica e gas «costituiscono un'ulteriore, pesante penalizzazione per il sistema delle piccole e medie imprese italiane». Il problema non sta tanto nell'entità degli aumenti, ma nella circostanza di peggiorare le loro condizioni di competitività, non essendo di fatto libere di scegliere il proprio fornitore.

In sede politica, il presidente dei senatori Verdi Maurizio Pironi bocchia la proposta della Cisl di un ricorso all'authority, perché quest'ultima «si chiama in causa in regime di monopolio» e invece «è il governo che deve assumersi compiutamente la responsabilità di intervenire».

Nel partito dei Comunisti italiani, il responsabile economico Nerio Nesi invoca un intervento rapido contro gli aumenti delle tariffe, «fino al ritorno agli strumenti del calmieri e della definizione del prezzo di alcuni prodotti essenziali».



D'Antoni, che «il governo ha stabilito per l'inflazione un tetto ambizioso. Bene, ma se vorrà raggiungere questo traguardo dovrà comportarsi di conseguenza».

Infine, oltre alle critiche all'ipotesi di intervento sul Tfr (ne riferiamo altrove), ancora un secco no sul possibile decreto legge con le nuove norme sugli scioperi, ri-

lanciato dal ministro della Funzione Pubblica Angelo Piazza: «avevo già detto di essere contrario - afferma - quando la proposta venne lanciata da Cofferati. Non ci sono scorie, il disegno di legge è in Parlamento, i suoi contenuti sono buoni, il governo lo faccia approvare dalla sua maggioranza».



sta anche richiesta l'istituzione di un Consiglio di sorveglianza con dentro, invece, i rappresentanti sin-

## Tra Cgil e Cisl la rottura è su tutti i fronti Ritorna anche il contenzioso sul decreto per gli scioperi nei servizi

■ Cgil e Cisl sempre più divise. Dalla Cisl di Sergio D'Antoni oggi è arrivato un doppio no: alla proposta del ministro Angelo Piazza di approvare con decreto legge le nuove norme sugli scioperi nei servizi pubblici; all'ipotesi dei tecnici del governo di abolire la liquidazione e di inserire il relativo ammontare nella busta paga. Due proposte accolte in maniera apposta dalla Cgil che, da una parte, condivide l'allarme di Piazza (il primo a chiedere un decreto sugli scioperi era stato proprio il leader della Cgil, Sergio Cofferati) e, dall'altra, considera possibile l'apertura di un confronto per superare il Tfr e rilanciare la previdenza complementare. Dunque anche alla ripresa dell'attività, dopo la pausa estiva, continua la polemica tra i due più grandi sindacati. A luglio ed agosto lo scontro c'era stato su almeno due fronti: il patto di Milano (non sottoscritto dalla Cgil) e la proposta di Walter Veltroni di estendere a tutti i lavoratori il metodo contributivo per il calcolo della pensione, con la Cgil moderatamente favorevole e la Cisl decisamente contraria. Gli scontri hanno avuto conseguenze: Cofferati ha deciso di non partecipare al seminario di Loano (da ieri a venerdì) promosso dalla Cisl milanese. E D'Antoni - forse solo per una fortuita coincidenza - non parteciperà al dibattito notturno sul sindacato alla Festa dell'Unità a Modena. «Era già impegnato - dicono i suoi collaboratori - al seminario dello Studio Ambrosetti di Cernobbio». C'è chi aggiunge, tuttavia, che se D'Antoni avesse voluto «rattoppare» l'unità di azione con Cgil e Uil avrebbe scelto di andare a Modena. Oggi, tuttavia, D'Antoni e Cofferati (tornato ieri in ufficio), insieme al leader della Uil, Pietro Larizza, andranno insieme dal ministro del Lavoro, Cesare Salvi, per avviare il confronto sulla riforma degli ammortizzatori sociali. Una prima occasione, dunque, per ricominciare il dialogo. Un'altra aspetta i tre leader sindacali in Emilia il 9 settembre, dove è previsto una grande assemblea di giovani con la Cgil, Cisl e Uil.

IL COMMENTO

### E a Loano s'intona il «requiem» all'idea dell'unità sindacale

BRUNO UGOLINI

Bruno Manghi, cervello fine del movimento sindacale, parla a Loano, al convegno Cisl e pone una pietra tombale sulle speranze di ritessere un rapporto tra Cgil, Cisl e Uil: «Fallita l'unità sindacale». Il futuro, a parere dello studioso, offre solo due vie d'uscita: una collaborazione burocratica tra sindacati, oppure una competizione costruttiva. Tra i temi della gara: «La partecipazione dei lavoratori all'azionariato delle imprese».

Davvero qui le distanze tra Cgil e Cisl sono enormi? Proviamo ad osservare, con l'ausilio di

Walter Cerfeda, segretario Cgil, un caso emblematico: il caso Alitalia. Nella Compagnia aerea è stata raggiunta, qualche tempo fa, un'intesa che parla, appunto, di azionariato. Nessuna rottura traumatica, in questo caso. Un caso definito, però, «irripetibile» dalla Cgil. Collegato al fatto che la società Alitalia correva il rischio di portare i libri in tribunale. C'era, nello stesso tempo, alle porte un rinnovo contrattuale. I 520 miliardi destinati agli aumenti delle paghe furono tramutati in azioni. Non solo: i segretari generali dei sindacati trasporti entrarono nel Consiglio d'Amministrazione per poter garantire la corretta applicazione del

l'intesa, fino alla distribuzione delle azioni. Quando l'operazione fu compiuta il dirigente della Cgil, Abbadessa, diede le dimissioni. Gli altri restarono.

Un tale periodo di «gestione» aveva, del resto, posto in luce alcune evidenti contraddizioni. Il Consiglio d'Amministrazione, ricorda Cerfeda, doveva decidere politiche aggressive nei confronti dei rivali di altre Compagnie, come Meridiana. Primo interrogativo: un sindacato che rappresenta i lavoratori di tutte le Compagnie può decidere scelte che favoriscano un gruppo contro l'altro? Altro esempio: c'è in gioco il rinnovo del contratto degli assistenti di volo. Come fa il segretario del sindacato dei trasporti a discutere nel Consiglio d'Amministrazione dell'Alitalia le richieste presentate da lui medesimo? Sono le incongruenze di un tipo di partecipazione che non divide nettamente tra compiti di partecipazione, appunto, e com-

piti di gestione. La Cgil è per questa netta separazione dei compiti, la Cisl no.

L'organizzazione di Cofferati non è però contraria al fatto che i lavoratori, se vogliono, comprino azioni. Nelle aziende privatizzate, come Telecom, Eni e altre, sono state contrattate condizioni di maggior favore per lavoratori acquirenti d'azioni. Il principio da salvaguardare, per la Cgil, è l'assoluta libertà del lavoratore. Nasce da qui la contrarietà a collegare quote di salario all'acquisto d'azioni. Sarebbe un modo per rendere obbligatorio il ricorso all'azionariato. La Cgil nemmeno rifiuta la presenza di lavoratori-azionisti nei Consigli d'Amministrazione. Tanto è vero che all'Alitalia è stata promossa unitariamente la nascita di un'Associazione di lavoratori-azionisti con un proprio Statuto e chi dovrà eleggere i propri rappresentanti nel Consiglio d'Amministrazione. Ed è

decisi per conoscere i piani dell'azienda e poter decidere meglio le scelte sindacali. La Cgil, del resto, dà molto peso a forme di partecipazione che qualificano la capacità di contrattazione. Come comitati aziendali misti, vedi Zanussi e altre industrie. Perché è da qui, dal lavoro e dalle sue forme organizzative che il sindacato può riprendere forza e impulso. Stando nel lavoro, nei processi produttivi, per rendere i salariati protagonisti e non semplici ingranaggi. Non inseguendo l'illusione che stando burocraticamente insediati nei meccanismi di potere, gestendo in proprio pacchetti azionari, si ritrovino antichi splendori, divorati dal tempo e dalle trasformazioni. Questi i termini di una «competizione» già in atto tra idee diverse.

Ma davvero è impossibile uno sbocco unitario? Davvero bisogna arrendersi a quel «requiem» intonato a Loano?

